



Cagliari, reni malati trapiantati su due pazienti

Trapiantati reni malati a due emodializzati sardi. L'errore si è verificato all'ospedale «Brotzu» di Cagliari, uno dei più attivi nella pratica dei trapianti. La donatrice, una giovane donna nuorese morta per iclus cerebrale, era affetta da un tumore alla pelle, ma nessuno se n'è accorto prima dell'autopsia. Uno dei due trapiantati è tornato in dialisi, l'altro è sottoposto a terapia immunostimolante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. «Un incidente di percorso che non rallenterà la nostra attività», dicono alla direzione sanitaria dell'ospedale civile «Brotzu» di Cagliari. Resta però lo sconforto nel quale sono ripiombati i due pazienti emodializzati, sottoposti nei mesi scorsi a trapianto di rene malato: solo dopo gli esiti dell'autopsia, la donatrice, uccisa da un'emorragia cerebrale, è risultata affetta da un tumore alla pelle. E anche i reni, purtroppo, ne hanno subito le conseguenze. A uno dei due «trapiantati» il rene malato è stato nuovamente espulso, col conseguente ritorno in dialisi, mentre l'altro paziente viene sottoposto ad una terapia intensiva immunostimolante, nella speranza che il male da cui era affetto l'organo sparisca naturalmente.

L'«incidente» risale a circa quattro mesi fa, ma fino all'ultimo si è sperato che i danni potessero risultare meno gravi. Anche perché esisterebbe una casistica favorevole di trapianti di rene con donatori affetti da tumore. Questa volta però è andata male. Almeno per uno dei due pazienti che ha già dovuto rinunciare al rene «pre-tato» dopo anni di attesa. «Ma ogni allarmismo è fuori luogo - ribadiscono i sanitari cagliaritari - in questo ospedale i controlli sono assai scrupolosi, al punto che non abbiamo mai prelevato organi da pazienti affetti da epatite, a differenza di quanto accade regolarmente altrove».

Oltre all'ospedale cagliaritano l'«incidente» coinvolge an-

La palude sanità

Per un guasto ad una cabina dell'Enel la zona dei nosocomi è rimasta senza luce

Non hanno funzionato i gruppi elettrogeni. Al Cardarelli intervento dei vigili del fuoco. Difficoltà in terapia intensiva. Scene di panico

Napoli, un'ora di black-out

Quattro ospedali nel terrore

Terrore in quattro ospedali napoletani, l'altra notte, per un black-out elettrico di un'ora. Scene di panico nei reparti d'emergenza del «Cardarelli» e al Secondo Policlinico, dove si è tenuto per i pazienti; non hanno funzionato i gruppi elettrogeni. In mattinata, un altro dramma si era consumato al «Monaldi», la cui unità coronarica è inagibile: un uomo è morto dopo essere stato respinto da due nosocomi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Un tempo c'era scarsità di strumenti e c'era arretratezza tecnica. Oggi la scienza offre macchine sempre più sofisticate, farmaci avanzatissimi. Eppure, negli ospedali si rischia sempre più spesso di morire, magari per un semplice guasto alle costisime apparecchiature che dovrebbero garantire la vita agli ammalati. Lo dimostrano due inquietanti episodi accaduti nelle ultime ventiquattr'ore a Napoli. Il primo: la morte di un cardiopatico ricoverato al «Monaldi», dove l'unità coronarica è da tempo inagibile. L'uomo è stato respinto dai medici di due ospedali perché in terapia intensiva non c'era posto. Il secondo: il black-out elettrico verificatosi nella zona ospedaliera e il mancato fun-

zionamento degli impianti d'emergenza, che hanno fatto temere per la sorte dei pazienti. Sono stati sessanta, lunghi minuti di paura, quelli vissuti da medici, infermieri e degeni che l'altra notte si trovavano negli ospedali Cardarelli, II° Policlinico, Monaldi e Cotugno. A causa del maltempo, è andata in tilt la centrale Enel di via Colli Aminei, che alimenta la rete elettrica dei quattro importanti presidi sanitari della città. Momenti drammatici sono stati vissuti dai 35 ricoverati - fra i quali 8 infartuati - nel reparto di cardiocirurgia della struttura universitaria. Qui, infatti, non sono entrati in funzione, trenta secondi dopo il black-out, i gruppi elettrogeni. Le grida disperate dei familiari degli ammalati si sono confuse con il trambusto provocato dai vari degli operatori sanitari. Si è provato e riprovato inutilmente a mettere in moto i gruppi elettrogeni. Scene di panico anche nelle corsie del reparto di Neurochirurgia dove già quindici giorni fa, in seguito ad una breve interruzione della corrente elettrica, i sistemi d'emergenza non erano andati in funzione. Nel vicino reparto di Rianimazione si è ricorso ai palloni «Hambu» per fornire ossigeno ai pazienti più gravi. Non meno drammatica la situazione venutasi a creare al Cardarelli, il più grande ospedale del Mezzogiorno, con 1800 posti letto, dove il personale paramedico si è dato da fare per attivare in brevissimo tempo batterie d'emergenza. Nel reparto di chirurgia d'urgenza, inaugurato due giorni fa, è stato sospeso un intervento, poiché le lampade di sicurezza erano insufficienti. Per fortuna funzionavano gli apparecchi telefonici, attraverso i quali, i medici di turno hanno potuto lanciare un disperato appello in questura e ai vigili del fuoco. In attesa che le squadre di operai e tecnici dell'Enel, provvedessero a riparare il guasto alla centrale, i pompieri sono riusciti, in pochissimi minuti, a far arri-

vare un grosso generatore autonomo di corrente, che ha consentito il funzionamento parziale dei reparti d'emergenza e l'illuminazione di alcune corsie. Nei giorni scorsi, esposti del Tribunale per i diritti del malato si erano incontrati con il coordinatore sanitario della Usl 40 (nella cui competenza rientra il Cardarelli), per avere assicurazioni sull'avvenimento collaudato del nuovo padiglione. Prima dell'inaugurazione, infatti, nei locali (i malati non erano stati ancora trasferiti) era mancata la corrente.

La grande paura è finita solo quaranta minuti dopo la mezzanotte, quando finalmente è stato riparato il guasto alla centrale elettrica, parte causato dalla caduta di un fulmine. Sulla vicenda la magistratura aprirà un'inchiesta, che dovrà accertare eventuali responsabilità, per il mancato funzionamento dei dispositivi d'emergenza. Un'indagine tecnica è stata invece avviata dalla direzione sanitaria del II° Policlinico.

Università di Roma

Tecce vince il ballottaggio e viene riconfermato rettore della Sapienza

■ ROMA. Giorgio Tecce è stato riconfermato rettore della Sapienza, il maxi-ateneo della capitale, che conta 180.000 studenti. Giunto al ballottaggio, il rettore in carica ha battuto ieri il suo avversario, il preside della Facoltà di ingegneria Aurelio Mitsiti, conquistando 1240 voti, 234 in più dello sfidante.

La campagna elettorale, iniziata già in estate, ha raggiunto negli ultimi tempi toni abbastanza aspri. A contendersi lo scettro, dopo aver «liquidato» altri concorrenti, erano rimasti loro due. Giorgio Tecce, 68 anni, originario di Napoli, biologo molecolare, che è stato consigliere di amministrazione della Rai e consigliere della regione Lazio come indipendente di sinistra. E Aurelio Mitsiti, 56 anni, di Melicucco in provincia di Reggio Calabria, docente di ingegneria sanitaria e am-

Al Careggi di Firenze una faida tra primari impedisce da un mese un intervento al cuore

Rinviano l'operazione per la quinta volta

La paziente rinuncia e cambia città

Il tecnico perfusionista si è ammalato e, ancora una volta, è slittato l'intervento al cuore della signora Clara Cobbe. Per la quinta volta. Un calvario senza fine. Ma questa volta non ci sono più speranze che l'operazione venga eseguita a Firenze. La faida tra primari ha bloccato l'intervento: la signora Cobbe lascerà l'ospedale fiorentino di Careggi e si opererà altrove. Ieri ha avuto una crisi di nervi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. «Quando mi hanno detto che non mi avrebbero operata, ho urlato, ho pianto. E poi ho visto tutto buio». La signora Clara Cobbe è stata appena visitata dal cardiologo dopo una crisi nervosa. Ora è rassegnata a tornare a casa sua, a Terni, dopo 27 giorni di attesa disperata e inutile dell'intervento al cuore da parte del suo chirurgo di fiducia, il professor Alfredo Palmiello. L'intervento, fissato e rinviato per cinque volte non si può fare se manca il tecnico perfusionista (che sorreggia la pompa cuore-polmone negli interventi a cuore aperto). E i tre tecnici dell'ospedale di Ca-

reggi sono alle dipendenze di un altro primario, il professor Marino Vaccari, che non riesce, o non vuole, organizzare la sua attività chirurgica in modo da consentire anche al collega-rivale di operare al cuore. La signora Cobbe lascerà Firenze, farà altrove l'operazione. Nell'ospedale di Careggi, uno dei più grandi e qualificati d'Italia, una faida tra primari è riuscita ad impedire l'effettuazione di un intervento chirurgico.

La signora Clara era arrivata all'ospedale di Careggi il 3 ottobre, fiduciosa che sarebbe tornata a casa, guarita, dopo pochi giorni. Credeva di ricquistare la salute. Invece è iniziata una tormentosa odissea

che dura da quattro settimane. Ieri mattina, alle 7.30, aspettava che venissero a chiamarla per andare in sala operatoria. Invece le hanno detto per l'ennesima volta che non se ne faceva niente. Ma questa volta in più c'è la lettera di dimissioni. I chirurghi dell'equipe del professor Palmiello hanno gettato la spugna: ancora una volta, dice nella sostanza la lettera, non ci sono i tecnici perfusionisti e non si sa quando si potrà assicurare la loro indispensabile presenza; per questo la paziente viene dimessa con le stesse patologie che aveva al momento del ricovero.

«Ce ne andiamo con la coda tra le gambe», mormora trattando a malapena la rabbia il marito, Giordano Rosati. Ma poi sbotta: «Dovrebbero radiarli dall'albo. Qui si sta ammettendo che un chirurgo dica "solo io posso operare". Per quale motivo si consente un soprasso di questo genere? È inaudito che in 15 giorni si riesca a aggiustare un pezzo di marmo, il dito di una statua, e che una persona se ne debba andare dopo un mese senza aver avuto l'intervento di cui ha bisogno». Il signor Rosati è furioso e disperato. «Chiederò il risarcimento per il tempo che ci hanno fatto stare qui inutilmente. Stanno spezzando le famiglie per nulla». La signora Giuliana Saraceni e il marito, che hanno percorso lo stesso calvario della signora Cobbe, assentono. E, anche loro se ne tornano disperati a Perugia. «Mi avevano anche prelevato il sangue necessario per l'intervento», dice amara la signora Giuliana. Quando le due donne si saranno rimesse un po' si rivolgeranno ad un altro ospedale, molto probabilmente quello di Terni, dove opera un allievo di Palmiello, il professor Di Eusanio.

Ma, alle 12, l'ultima beffa: la signora Clara, che in passato ha avuto delle embolie, deve rimanere almeno un altro giorno in ospedale per ulteriori controlli dopo la crisi nervosa. Alla fine i figli riescono a convincerla a restare. E la signora Clara comincia di nuovo a togliersi scialle e giacca per tornare nel letto dove è rimasta inutilmente per 27 giorni.

Il vecchio impianto di Fiumaretta ha subito il secondo incidente in un anno, il sindaco ora firma un'ordinanza di chiusura

L'Enel insiste: «La domanda di energia cresce». Storia e personaggi di una piccola città, che è il maggior polo energetico italiano

Civitavecchia, una centrale elettrica per nemico

È il secondo incidente in un anno, per la centrale Enel di Civitavecchia. Chiuso alla fine del '90, il vecchio impianto è stato riaperto tre giorni fa (la convalescenza è costata 13 miliardi), e 24 ore dopo la gente ha sentito un sibilo e poi un boato: era saltata una valvola di sicurezza. Perché non lo chiudono? Storia di accordi mancati e di equivoci più o meno voluti. A Civitavecchia, città-Enel.

DAL NOSTRO INVIATO

■ CIVITAVECCHIA. La vecchia centrale ora è ferma, decisioni prese ieri. Dopo che la gente di Civitavecchia, piccola città in provincia di Roma, aveva trascorso una notte insonne. Come si può dormire con quell'enorme e arrugginito pachiderma dell'Enel, che, vicinissimo alle case, mugghia, sibila, fischia, e poi urla un boato lungo, insistito, tremebondo. Ci si baltta qualcosa addosso, si corre in strada, si incontrano gli altri, si va a vedere, si scopre che non ci

sono morti né feriti. Sono stati fortunati gli operai e gli abitanti. Come lo furono un anno fa, quando scoppiò un tubo della caldaia principale e gigantesche lamiere accartocciate barcarono le pareti per schiantarsi sulla via Aurelia. Ha speso tre-tre miliardi, l'Enel, per aggiustare, controllare, sostituire le parti malandate. La festa è durata ventiquattro ore. Lunedì rimesso in funzione, martedì l'impianto è andato di nuovo in tilt, una valvola saltata. Il prefetto di Roma chiede ai vigili

dieci pagine. Allora, perché tante resistenze? Risponde l'ingegnere Sandro Fontecedro, responsabile dell'Ente a Civitavecchia: «L'Italia ha bisogno di energia elettrica, siamo sempre sull'orlo del collasso, questo di Fiumaretta è un impianto strategicamente importante, insieme ad altri due gruppi allentati la città di Roma. Siamo stati sfortunati, incidenti del genere si verificano in tutte le centrali del mondo. Certo qui ci sono le case troppo vicine, il paese c'è cresciuto intorno».

Civitavecchia, infatti, è cresciuta intorno e con l'Enel. L'Enel è madre e matrigna, dà lavoro e produce ricchezza, tante ditte hanno beneficiato degli ultimi lavori, 13 miliardi di lire? E allora è rischioso combattere contro questa grande madre. Lo sa bene Fabrizio Barbanelli, segretario del Pds ed ex sindaco. Guida, nel novembre '90, una giunta Pds, Psdi, Pri, Dc, e firmò un'ordinanza per sospen-

dere l'attività della centrale. La giunta cadde due mesi dopo, Pds sostituito da Psi.

Morbida gomma, l'Enel, che si scioglie nell'aria di Civitavecchia, scivola nelle stanze del Comune, si ferma sulle mura cittadine. Dove compaiono stranissimi manifesti: «L'Enel finanzia segretamente i lavori di piazza Calamatta», «L'Enel ha finanziato i lavori per la statua del samurai», firmato Lista civica. La lista civica è capeggiata da un transgusto dc, Francesco Cappellani. Ecco la storia del samurai: Civitavecchia decide di fare un gemellaggio con Ishimachi, città giapponese. Arrivano nell'alto Lazio i rappresentanti nipponici e, per accoglierli al meglio, viene deliberata la costruzione di una statua. Il samurai costa 70 milioni, paga l'Enel.

Lo si può chiamare mecenatismo politico-economico, o attività di promozione, oppure insondabile voglia d'esserci,

Iscrizioni all'università solo fino al 4 novembre

Cgil, Cisl e Uil dell'università hanno proclamato per martedì prossimo, 5 novembre, una giornata di sciopero a sostegno di una vertenza contrattuale, il che vuol dire in pratica che l'ultimo giorno utile per le iscrizioni degli studenti sarà anticipato a lunedì 4 novembre, salvo proroghe decise dai singoli rettori. I sindacati affermano in una nota di aver deciso di bloccare un giorno gli atenei «per rivendicare nei confronti del ministro Ruberti, del governo, del Parlamento, dei rettori una maggiore attenzione sui problemi degli atenei in generale e il rispetto dei patii contrattuali sottoscritti e delle norme varate».

Un calendario e uno spot per dire no al razzismo

Uno spot e un calendario antirazzisti per dire che il mondo di domani è fatto di tanti colori. A realizzarli sono «Nero e non solo», «Italia razzismo» e l'Arci, che hanno chiesto e ottenuto la collaborazione di attori, registi e fotografi. Lo spot, di 30 secondi - programmato dal 7 ottobre su Telemontecarlo e dal prossimo 6 novembre sulle reti Fininvest - realizzato gratuitamente da Tiziano Vuillemoz su soggetto di Pino Pace, si avvale della presenza dell'attore Gianni Cavina, il popolare ispettore Sarti dell'omonima serie televisiva, e delle musiche offerte da Ennio Morricone. Il calendario - prodotto in tremila copie, è in vendita a 20.000 lire nelle librerie Rinascita e Feltrinelli e in un altro centinaio di librerie di tutta Italia - propone dodici immagini realizzate da altrettanti fotografi di fama e uno scritto originale del premio Nobel per la letteratura Tahar Ben Jelloun.

Solo coincidenze contro il presunto «mostro» di Firenze

Pierluigi Vigna, il procuratore capo che con il collega Paolo Canessa segue da anni l'inchiesta sul «mostro» di Firenze, non tradisce particolari emozioni per la nuova pista imboccata dall'indagine. E si rifiuta di rilasciare dichiarazioni sulla informazione di garanzia che ha firmato ieri nei confronti di Pietro Pacciani, 66 anni, indiziato per la serie di omicidi attribuiti al mostro. A carico dell'uomo, detenuto nel carcere di Sollicciano per violenze sessuali alle figlie, non ci sono prove, ma solo coincidenze: dai controlli su oltre centomila persone è emerso il nome di Pietro Pacciani, che era uscito di carcere, dopo aver scontato 17 anni per omicidio, poco prima del delitto di Signa del '68. Negli anni successivi, mentre il «mostro» seminava il terrore intorno alle colline di Firenze, Pacciani si spostava di abitazione o frequentava per lavoro alcuni dei luoghi conosciuti dal folle assassino. L'uomo nel 1951 aveva ucciso nel bosco di Tassinara, a Vicchio, Severino Bonini, 41 anni, che aveva sorpreso tra le braccia della sua fidanzata diciassettenne, Miranda.

Un morto e due feriti in agguati nel napoletano

Un uomo, Michele Ruocco, di 57 anni è stato ucciso poco prima delle 22,30 in un agguato mentre si tratteneva in un circolo ricreativo alla periferia nord di Napoli. Nel locale hanno fatto irruzione due giovani a volto scoperto armati di pistola che gli hanno esploso contro diversi colpi. La polizia sta accertando la parentela dell'ucciso con il presunto «boss della camorra Sebastiano Ruocco, di Mugnano. Un ferito grave, invece, in un agguato a Lauro di Nola, nel napoletano, Nunziante Scibelli, di 26 anni, che non risulta avere precedenti penali, è stato colpito con un fucile a pallettoni mentre viaggiava su un'utilitaria in compagnia della moglie.

Imerio Tacchella denunciato per truffa e falso

Imerio Tacchella, padrone del gruppo Carrera di Verona e padre della piccola Patrizia, la bimba rapita e rilasciata lo scorso anno, è stato denunciato per truffa aggravata e falso in bilancio. Le accuse sono state mosse dal gruppo Marchese Coccapani, guidato dall'industriale di Carpi Gianfedele Ferrari. Secondo Ferrari, i Tacchella avrebbero esibito bilanci falsi per vendere la Gb Pedrini, azienda trevigiana che fattura 100 miliardi di lire, ma che secondo l'industriale di Carpi sarebbe in realtà assai meno florida.

Esentati dalla naja i giovani rapiti

I giovani sequestrati per almeno 60 giorni verranno esentati dal servizio militare. La proposta di legge, che prevede l'esclusione dalla «leva» di questa e altre categorie, era stata presentata da senatori socialisti e approvata automaticamente. È stata però contestata da Aldo Giacchè del Pds che, pur condividendo il carattere umanitario del provvedimento, avrebbe preferito lasciare al ministro la discrezionalità della concessione.

GIUSEPPE VITTORI